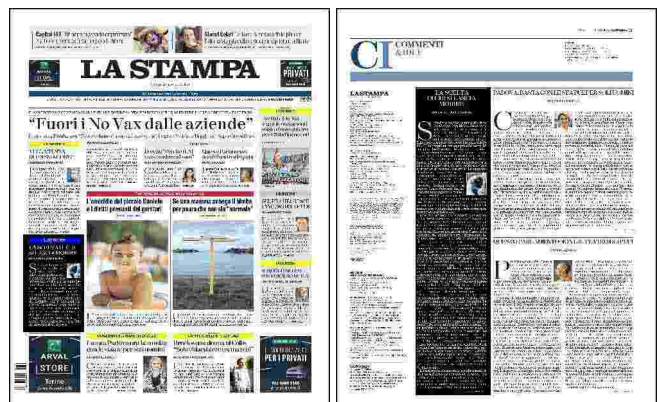


## IL COMMENTO

### LA SCELTA DI CHI SI LASCIA MORIRE

DONATELLA DI CESARE

**S**i sa che la morte è un tema tabuizzato nello spazio pubblico. Se ne parla frettolosamente con un certo imbarazzo. Anche in questa pandemia, dove pure la morte incombe come mai, si usano cifre, schemi, tabelle. È già stato detto più volte, sottolineando i limiti di un'informazione non sempre all'altezza del compito, che i "deceduti del giorno" sono ridotti a un numero. In genere, però, questa denuncia punta l'indice contro la mancanza di rispetto verso coloro che non ci sono più. E giustamente. Ma la questione è più complessa e va al di là del rispetto etico. — P. 21



## LA SCELTA DI CHI SI LASCIA MORIRE

DONATELLA DI CESARE

**S**isa che la morte è un tema tabuizzato nello spazio pubblico. Se ne parla frettolosamente con un certo imbarazzo. Anche in questa pandemia, dove pure la morte incombe come mai, si usano cifre, schemi, tabelle. È già stato detto più volte, sottolineando i limiti di un'informazione non sempre all'altezza del compito, che i "deceduti del giorno" sono ridotti a un numero. In genere, però, questa denuncia punta l'indice contro la mancanza di rispetto verso coloro che non ci sono più. E giustamente. Ma la questione è più complessa e va al di là del rispetto etico. Questo modo asettico e anaffettivo di comunicare avalla un rapporto sbagliato con la morte a cui tutti purtroppo tendiamo. Qualcuno è morto – senza nome e senza volto. Perciò nessuno muore davvero. Semplicemente: si muore. Posso voltarmi dall'altra parte e proseguire la mia esistenza, perché tanto a me non tocca. La morte è respinta nel perenne non-ancora. Questo terribile equivoco ha oggi raggiunto con la pandemia apici inimmaginabili. D'altronde non vediamo funerali e raramente sentiamo parole di congedo.



Ed ecco un effetto inquietante di questa rimozione che si innesta e si potenzia nel negazionismo del Covid: i No Vax che vanno a morire nelle corsie degli ospedali e nelle terapie intensive. I primi episodi potevano ancora passare per eccezioni. Ma ormai i casi si moltiplicano e il fenomeno, che appare in tutta dirompenza, lascia sgomenti. Anzitutto i medici, ai quali viene chiesto di farsi indietro, di non ricorrere all'intubazione, perché sarebbe dannosa, né tanto meno alla trasfusione, perché potrebbe contenere sangue dei vaccinati. "Il mio corpo deve essere preservato dall'alterazione a cui vorreste sottoporlo con le vostre cure", questo in sintesi il convincimento dei No Vax. Alcuni arrivano al pronto soccorso persino con la lettera di un avvocato in borsa per diffidare gli operatori sanitari, per far sì che non intervengano. Un affronto inconcepibile per la medicina, che da sempre lotta per la vita e che oggi è messa a dura prova. Non era mai successo: chiedere chiedendo ai medici, in fondo, di lasciar morire il paziente. Giungere a rifiutare l'ossigeno, quando già non si respira più. E alla fine morire.

L'angoscia che queste morti suscitano dovrebbe suggerire di usare toni diversi dal solito sarcasmo, dalla derisione o dalla condanna. Fino a ieri potevamo denunciare i danni che i non vaccinati producono nella comunità. Oggi dob-

biamo, con profonda tristezza, riflettere sui danni che infliggono a se stessi. E in questa riflessione è inevitabile la domanda sulla responsabilità. Chi dovrebbe rispondere di queste morti? Chi ne porta il peso? La lista è lunga. Va dai politici che sin dall'inizio hanno sminuito la pandemia scagliandosi contro i "terroristi" che infonderebbero inutilmente paura, ai molti raggruppatori di cui pullula ormai lo spazio pubblico, quelli che hanno trovato cinicamente nella pandemia l'occasione per un po' di visibilità. Ma di questa lista fanno parte anche coloro che, magari in buona fede, non si sono resi conto dell'enorme peso delle proprie parole. In questo caso non si trattava infatti – e non si tratta – di scegliere un partito anziché un altro, di difendere un'idea anziché un'altra. In ballo c'è la vita, e c'è chi la perde.

È più semplice rimuovere e ben più difficile richiamare al dramma che stiamo vivendo. Una politica responsabile, un'informazione seria aiutano a comprendere per tempo i rischi e ad affrontarli in modo consapevole. Ben prima dell'ultima tappa nella terapia intensiva. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA